

Come le fiabe di una volta

“Giuanin Pipeta” è l’opera d’esordio firmata da Antonio Ariberti

Un libro (si tratta di un’auto-produzione disponibile sulle più conosciute piattaforme digitali) che racchiude fra le proprie pagine l’incanto delle narrazioni offerte nelle sere d’inverno, al tempo in cui gli adulti proponevano favole ai più piccini, raccolti intorno al fuoco crepitante di un camino oppure radunati dentro le calde pareti di una stalla: “Giuanin Pipeta”, opera d’esordio a firma di Antonio Ariberti - insegnante di Religione d’origine cremonese, appassionato di fiabe fin dall’età più tenera -, muove proprio da queste suggestioni, rinnovando l’importanza e il gusto per l’oralità. «Nell’epoca della digitalizzazione diffusa e della velocità del web - sottolinea l’autore -, ho voluto recuperare alla memoria un appassionante racconto che ha sempre suscitato in me interesse e curiosità, strappandomi finanche qualche sorriso». Ne è protagonista un vecchio contadino, la cui saggezza proverbiale e la cui furbizia, secondo la vulgata popolare, gli permisero di farsi beffe persi-

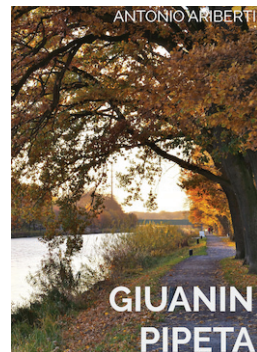
La saggezza popolare

Nell’epoca della velocità del web ho voluto recuperare un racconto della mia infanzia che si presta a ben più di una chiave di lettura

no di San Pietro impartendo, con una semplicità e con un’astuzia senz’altro fuori dell’ordinario, una dura lezione al Diavolo. Un racconto, impregnato d’ironia e di poesia, che attinge al folklore locale ripresentando una figura decisamente sui generis, «con la quale ciascun lettore può interfacciarsi in maniera empatica, interagendo



con un uomo additato a incarnare la “sapienza dei vecchi”. Della buffa storia, conservo memoria giacché era mio nonno Elviro a raccontarmela quand’ero bambino: è interessante notare - prosegue Ariberti -



Antonio Ariberti e la cover del suo libro “Giuanin Pipeta”

come quelli affrontati siano i temi fondamentali che accompagnano la vita umana fin dalla notte dei tempi, e che nella vecchiaia acquistano una profondità e una “prospettiva” inedite. Durante la stesura del volume, ho spesso cercato di dare risposta a un interrogativo preciso: “Forse che nel narrare storie come questa vi sia una forma di addomesticamento, volendo rendere familiari e a noi vicini elementi comuni quali, per esempio, la fatica, la fragilità, la malattia e il dolore, inevitabili compagni del nostro cammino?”.

Un testo, quello realizzato da Ariberti, in cui affiora la comprensibile esigenza di cercare risposte, con la necessità - probabilmente - di voler esorcizzare anche il tema della morte. «Intessuto com’è di riferimenti alla religione, io credo che il mio racconto possa aprirsi a ben più di una chiave di lettura».

Fabio Canesi